

**DA MILANO
ALLA GROTTA**

DI ILARIA SOLAINI

Per alcuni è «un cammino di fede», per altri «un'esperienza che restituisce energia per tutto l'anno», per gli ammalati «un momento di sollievo dalla sofferenza quotidiana». Sono tante e differenti le motivazioni che spingono verso la Grotta di Lourdes. «Luogo ideale dove vivere l'esperienza della chiesa universale» e soprattutto «dove più spesso dei miracoli, avvengono le conversioni del cuore», come ricorda monsignor Ermilio De Scalzi, vescovo ausiliare di Milano, nel corso della Messa di accoglienza e apertura del pellegrinaggio diocesano. È il terzo dell'anno, quello di settembre, organizzato dall'Oftal (Opera federativa trasporto ammalati Lourdes) che, in quest'occasione, è riuscita a portare al santuario transalpino quasi 2.500 persone. Nel pieno rispetto di quelle che sono le due caratteristiche principali dell'associazione ecclesiale: l'esser radicata nelle diocesi, tra cui anche Milano e «l'attenzione per la formazione» - spiega il presidente dell'Oftal, Giorgio Caprino al suo centesimo pellegrinaggio - tecnica e spirituale dei volontari». Dalla Madonna, simbolo del Duomo a «Nostra Signora di Lourdes», apparsa nella Grotta della cittadina francese, per la prima volta nel 1858 alla pastorella Bernadette: un viaggio, dunque, che è anche simbolico per i devoti alla Madonna. È il caso di Luigi che racconta di essere stato a Lourdes quando ancora aveva «le braghette corte» per poi tornare sempre con moglie e figlia. Tutti e tre a riempire le file dei volontari, tra dame e barellieri: chi in refettorio, chi in sala, chi in albergo a coordinare i pellegrini. Come la famiglia di Luigi, al servizio degli ammalati, ce ne sono tantissime altre. Perché Oftal è prima di tutto «una grande famiglia» spiega Chiara, che ha rinunciato, per il momento, al suo viaggio di nozze, è una storica volontaria al santuario, dove negli ultimi tre anni è tornata a fianco di suo marito Alessandro. Una storia simile è quella di Angela e

«A Lourdes troviamo la forza per vivere»

I pellegrini davanti alla grotta di Lourdes. Qui avvengono tanti miracoli, ma anche moltissime conversioni dei cuori (foto Giulia Romano)

De Scalzi al pellegrinaggio Oftal: «Luogo ideale dove vivere l'esperienza della Chiesa universale. Qui, più spesso dei miracoli, avvengono le conversioni del cuore»

Antonio, genitori di una bimba di 4 mesi, la più piccola del gruppo. «Siamo tornati tante volte a ringraziare la Madonna - confessa Angela - per tutte le gioie che ci ha donato, dal matrimonio ai nostri figli». Insieme alla piccola, infatti, c'è anche Alessandro, che partecipa al suo quarto pellegrinaggio, grazie alla nuova sezione Oftal bimbi. «Nata con l'intento di permettere ai genitori che hanno figli piccoli - spiega Antonio - di non dover rinunciare né alla propria famiglia, né al servizio».

Proprio il mettersi a disposizione dei malati, curandoli e confortandoli, rappresenta il cuore pulsante del pellegrinaggio. «È il terzo anno che torno a Lourdes» spiega una delle malate, che racconta di aver perso i genitori e da allora di abitare con la sua «nuova famiglia» nella casa di riposo Don Gnocchi a Malnate. A prendersi cura di lei e dei tanti malati che la Fondazione Don Gnocchi ha deciso di portare in pellegrinaggio, unendosi all'Oftal, c'è soprattutto l'umanità di alcune religiose,

raccolgersi in silenzio davanti alla Grotta, ma anche prendere parte insieme ai pellegrini spagnoli, francesi, tedeschi alla fiaccolata, cantando le lodi alla Madonna. Tutto questo fa parte di Lourdes, insieme alle celebrazioni, spesso recitate in più lingue, ai rosari meditati o alle Ave Maria cantate nelle processioni, in quello che il vescovo ausiliario De Scalzi definisce «un dialogo cuore a cuore con Dio, un colloquio silenzioso con la Madonna, vicino soprattutto a quelli che sono più bisognosi».

DON GNOCCHI

LA PRIMA VOLTA DEGLI OSPITI DELLA FONDAZIONE

Per la prima volta più di 100 malati provenienti dalle diverse strutture della Fondazione Don Carlo Gnocchi si sono uniti al pellegrinaggio al santuario di Lourdes, organizzato dall'Oftal. Un viaggio che voleva essere, nelle intenzioni della fondazione guidata da monsignor Angelo Bazzari, un ringraziamento alla Vergine per la recente Beatificazione di don Carlo celebrata in città lo scorso 25 ottobre. E così è accaduto, ad esempio, in occasione del rosario meditato nell'anfiteatro della Cité Saint Pierre. Dove «la natura si raggomitola, chiamandoci fuori da tutti i nostri guai quotidiani», ha ricordato monsignor Bazzari, lasciando ampio spazio alle riflessioni e ai testi scritti dall'apostolo del dolore innocente». E in un periodo nel quale, secondo il presidente della Fondazione Don Gnocchi, c'è bisogno «non tanto di maestri, ma di testimoni», torna attuale quell'«esemplarità» dimostrata dal beato don Gnocchi, quando tornò dalla seconda guerra mondiale con «l'orrore negli occhi» - ha aggiunto monsignor Bazzari - ma anche col desiderio di costruire un laboratorio di solidarietà, nel quale coinvolgere tutte le istituzioni del nostro Paese». (I.Sol.)

SUOR CATERINA

LA MISSIONE SU UNA LETTIGA

Ha lo sguardo pieno di gioia e fede. La riconoscono tutti a Lourdes, è suor Caterina: capelli bianchi che si intravedono soltanto sotto il velo e mani che gestiscono piene di affetto verso chi viene a farle visita. «Attendo ogni anno con impazienza di tornare a pregare la Madonna alla Grotta e subito dopo inizia il mio conto alla rovescia per il pellegrinaggio successivo», racconta la religiosa appartenente alla congregazione delle suore Francescane Missionarie di Maria e costretta a vivere su un letto dall'età di 34 anni. «Ero pronta per partire per la mia missione», ma poi è arrivata quella lunga e dolorosa malattia che, dapprima l'ha costretta a sottoporsi a svariati interventi chirurgici e poi le ha impedito di smarrirsi. Non è stata, però, mai abbandonata «dalla fede in Dio» che l'ha resa un esempio di speranza non soltanto dal suo letto d'ambulanza sul treno Verde, ma anche al Centro francescano Maria della Passione, dove vive a Lambrate. E dove suor Caterina ha tenuto un mappamondo per viaggiare con la mente, una foto di Papa Giovanni Paolo II con cui ebbe una fitta corrispondenza epistolare e tantissime foto di bambini che le spediscono gli amici e le danno la forza per sorridere. (I.Sol.)



I NUMERI

In 2500 su treni, aerei e pullman
Tre treni, tre aerei e altrettanti pullman. Quasi 2.500 tra malati, volontari, medici, infermieri e sacerdoti che hanno preso parte al pellegrinaggio a Lourdes organizzato da Oftal, sezione diocesana ambrosiana. Il cuore pulsante, come tutti gli anni, è stato rappresentato dagli ammalati sostenuti e supportati dal servizio prezioso e gratuito degli 800 volontari. Tra loro quasi 150 erano le dame e i barellieri sotto i trent'anni che hanno deciso di donare il proprio tempo al prossimo. Se è vero che il volontariato non ha età, nel caso di Oftal non ha nemmeno confini. Ultima curiosità: un «gemellaggio» nel servizio a Lourdes tra l'Istituto Suore Marcelline di Milano e quello di Lecce. (I.Sol.)



Si parte (foto Giuseppe Duvia)

Più di 800 volontari al fianco dei pellegrini

Un impegno gratuito e disinteressato, «un servizio di amore fattivo per i fratelli malati». Sono le parole di ringraziamento che monsignor Ermilio De Scalzi, vescovo ausiliare di Milano, rivolge a tutti i volontari, «alle dame e ai barellieri alle prime armi», alla fine del terzo pellegrinaggio annuale a Lourdes, organizzato dall'Oftal (Opera federativa trasporto ammalati Lourdes). Oltre 800 sono i volontari che vi hanno preso parte e che rappresentano «le mani di Gesù che amorevolmente - aggiunge il vescovo - accarezza i suoi malati più cari». Tra loro perlopiù italia-

ni, ma anche peruviani, indiani, coreani, dai 17 ai 70 anni, senza distinzioni di colore, nazionalità ed età. Tutti con una profonda fede verso la Madonna, pur avendo una storia e un percorso differenti alle spalle. C'è chi come Sara è al suo dodicesimo pellegrinaggio e si offre per dare qualche consiglio ai giovani alla prima esperienza: «Avevo 18 anni quando ho scelto di venire a Lourdes da volontaria e inizialmente era la curiosità e il fatto di saltare qualche giorno di scuola ad avermi spinto qui - ammette Sara -. Dopo sono tornata e ritornata tutte le volte con ben altre motivazioni, sempre diverse che mi

portavo dentro». Parole simili a quelle di Riccardo, altro giovane barelliere al suo quinto pellegrinaggio, che ammette di provare una «gioia straordinaria nello stare insieme ai malati che ammira per la serenità con cui affrontano il dolore». Dal Perù all'Italia passando per Lourdes, è il cammino di fede che hanno fatto i figli di Miryam, volontaria e infermiera al Don Gnocchi: Marilyn, 18enne indossa già l'uniforme delle dame di carità in servizio; Luis, vent'anni, barelliere anche lui, per la seconda volta è tornato al santuario transalpino, dopo un intervento chirurgico andato a buon fine per ringraziare la Madonna. E sempre da

giovani è formato anche il gruppo affiatatissimo del Centro cardinal Colombo, di Milano, al suo 3° anno a Lourdes con l'Oftal. Sono 15 tra ragazzi disabili ed educatori a condividere l'esperienza fianco a fianco, giorno e notte. Come Fabio, uno degli educatori, che per la Messa internazionale è salito sulla sedia rotelle per stare vicino a uno dei «suoi» ragazzi. Poi c'è Michele che di Lourdes racconta con un entusiasmo che è un'esperienza «straordinaria» e che vorrebbe tanto portarsi la sua famiglia al gran completo. E chissà che l'anno prossimo non possa essere la volta buona per riuscirci. **Ilaria Solaini**